



Pedagogia e Vita

Rivista di problemi pedagogici, educativi e didattici

Quadrimestrale 2022/3



Direzione

Antonio Bellingreri, *Università di Palermo*

Luigi Pati, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Raniero Regni, *Università Lumsa di Roma*

Comitato di redazione

Monica Amadini, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*; Chiara Bellotti, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*; Maria Cinque, *Lumsa, Roma*; Cosimo Costa, *Lumsa, Roma*; Giuseppina D'Addelfio, *Università di Palermo*; Livia Romano, *Università di Palermo*; Nicoletta Rosati, *Lumsa, Roma*; Domenico Simeone, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*; Alessia Tabacchi, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*; Maria Vinciguerra, *Università di Palermo*; Paola Zini, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*.

Comitato scientifico

María G. Amilburu, *Universidad Nacional de Educación a Distancia de Madrid*; Winfried Böhm, *Università di Würzburg*; Luciano Caimi, *Università Cattolica, sede di Milano*; Antonio Calvani, *Università di Firenze*; Hervé A. Cavallera, *Università di Lecce*; Giorgio Chiosso, *Università di Torino*; Michele Corsi, *Università di Macerata*; Giuseppe Dalla Torre, *Università Lumsa di Roma*; Fulvio De Giorgi, *Università di Modena-Reggio Emilia*; Jean-Marie De Ketele, *Université Catholique de Louvain*; Monica Fantin, *Universidade Federal de Santa Catarina*; Natale Filippi, *Università di Verona*; Thomas Fuhr, *Pädagogische Hochschule Freiburg i.Br.*; Emmanuel Gabellieri, *Université Catholique de Lyon*; Arturo Galán González, *Universidad Nacional de Educación a Distancia de Madrid*; Mario Gennari, *Università di Genova*; Rafal' Godon', *Università di Varsavia*; Michel Imberty, *Université Paris Nanterre*; Vanna Iori, *Università Cattolica, sede di Piacenza*; Alessandra La Marca, *Università di Palermo*; Cosimo Laneve, *Università di Bari*; Rachele Lanfranchi, *Pontificia Facoltà «Auxilium» di Roma*; Javier Lasपालas, *Universidad de Navarra*; Giovanni Massaro, *Università di Bari*; Gaetano Mollo, *Università di Perugia*; Maria Teresa Moscato, *Università di Bologna*; Carlo Nanni, *Pontificia Università Salesiana di Roma*; Concepción Naval, *Universidad de Navarra*; Marian Nowak, *Katolicki Uniwersytet Lubelski*; Flavio Pajer, *Pontificia Università Salesiana di Roma*; Marisa Pavone, *Università di Torino*; Luciano Pazzaglia, *Università Cattolica, sede di Milano*; Agostino Portera, *Università di Verona*; Lino Prenna, *Università di Perugia*; Nelson Pretto, *Universidade Federal de Bahia*; Andrej Rajskey', *Università di Trnava*; Bruno Rossi, *Università di Siena*; Pier Giuseppe Rossi, *Università di Macerata*; Alina Rynio, *Katolicki Uniwersytet Lubelski*; Roberto Sani, *Università di Macerata*; Luisa Santelli, *Università di Bari*; Milena Santerini, *Università Cattolica, sede di Milano*; Maurizio Sibilio, *Università di Salerno*; Concetta Sirna, *Università di Messina*; Michel Soëtard, *Université de l'Ouest (Angers)*; Marian Surdacki, *Katolicki Uniwersytet Lubelski*; Giuseppe Tognon, *Università Lumsa di Roma*; Giuseppe Vico, *Università Cattolica, sede di Milano*; Carla Xodo, *Università di Padova*; Giuseppe Zanniello, *Università di Palermo*.

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

Pedagogia e Vita

Anno 80 (2022/3)

*L'edificazione di comunità politiche.
Impegno culturale e azioni educative*

• •
Studium
edizioni

EDITRICE
LA SCUOLA

Rivista di problemi pedagogici, educativi e scolastici fondata da Mario Cassotti - Serie 80 - 3 numeri all'anno (Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 22 dell'1-4-92)

Direttore responsabile: Giuseppe Bertagna

Direzione, Redazione e Amministrazione: Edizioni Studium Srl, Via Crescen-
zio, 25 - 00193 Roma (e-mail pedagogiaevita@edizionistudium.it)

Abbonamento Annuale 2022 (3 fascicoli): Abbonamento cartaceo Italia 49,00€
- Europa 64,00€ - Extra Europa 79,00€ - Abbonamento digitale 35,00€

Singolo numero: cartaceo 18,00€ - digitale 10,80€

Per informazioni e sottoscrizioni: Ufficio abbonamenti: abbonamenti@edizioni-studium.it. È possibile anche versare direttamente la quota di abbonamento sul C.C. postale n. 834010 intestato a Edizioni Studium Srl, Via Crescen-
zio, 25 - 00193 Roma oppure bonifico bancario a INTESA SANPAOLO, Via E. Q. Visconti 22, 00193 Roma, IBAN: IT 07C0306903315100000007419, BIC: BCITITMM o a Banco Po-
sta IT07P0760103200000000834010 intestati entrambi a Edizioni Studium Srl, Via Crescen-
zio, 25 - 00193 Roma (indicare nella causale il riferimento cliente).

Gli articoli non richiesti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti, né com-
pensati.

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1 - DCB Brescia.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adatta-
mento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati
per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effet-
tuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo di periodico dietro pagamento alla
SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n.
633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico
o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere
effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Li-
cenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n.
108, Milano 20122 (e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org).

riviste.gruppostudium.it

© Copyright by Edizioni Studium, 2023

Stampa: MEDIAGRAF - Noventa Pad. (PD)

ISSN 0031-3777 – ISBN 978-88-382-5226-6

Luca Bravi - Stefano Pasta

*Memoria a più voci per la partecipazione pubblica
delle minoranze.*

*La prima pietra di inciampo per rom e sinti in Italia come
percorso di cittadinanza¹*

1. La storia come processo d'inclusione

Esiste un processo culturale e formativo, in corso nell'ultimo decennio tra le comunità rom e sinte² presenti in Italia, che si lega alla riappropriazione della propria storia come elemento di costruzione di cittadinanza e inclusione. Le radici di quest'elemento, prettamente legato all'utilizzo del passato in senso pubblico, possono essere rintracciate in quella che potremmo definire una pietra miliare nella narrazione legata a queste comunità: nell'aprile del 1971, a Londra, si tenne il primo congresso mondiale dei rom. L'incontro affrontò alcuni dei temi tuttora centrali per questa che rappresenta la minoranza più numerosa dell'Unione Europea, ossia l'individuazione degli elementi da considerare nucleo portante dell'identità del gruppo. Non è una questione secondaria, perché queste persone rappresentano un popolo transnazionale e così, da un lato sono cittadini di differenti nazioni, ma dall'altro è in corso

¹ L'articolo è frutto di un percorso di ricerca e riflessione comune tra i due autori. Luca Bravi ha scritto i paragrafi 1 e 3, Stefano Pasta i paragrafi 2 e 4.

² I rom e sinti oggi in Italia sono stimati tra 160 e 180 mila, la quasi totalità di essi ha cittadinanza italiana o dell'Ue; il primo arrivo di queste comunità in Italia è documentato nel 1422, un secondo momento negli anni Novanta (in fuga dalle guerre nei Balcani), un terzo periodo all'inizio degli anni Duemila. Non più del 20% di essi vive in campi nomadi costruiti dagli enti locali italiani, mentre gran parte abita in casa. Resta attivo un forte pregiudizio legato all'errata convinzione che queste popolazioni siano caratterizzate da un nomadismo culturale e ancestrale; cfr. K. Fings, *Sinti e rom. Storia di una minoranza*, Il Mulino, Bologna 2018.

un processo secolare di elaborazione di caratteristiche condivise che permettano di dichiararsi come un unico popolo, seppur in assenza di uno Stato-nazione³. Nel congresso del 1971, la narrazione storica ebbe un ruolo fondamentale: oltre alla lingua comune (il romanès, seppur non ancora giunto ad una standardizzazione), un elemento di unione fu rintracciato nella costruzione di una memoria comunitaria attorno al tema della persecuzione subita durante il nazifascismo, fino allo sterminio di Auschwitz. Per poter comprendere la centralità del percorso attualmente in atto in Italia, esiste però uno scarto tra percorso interno ed esterno alla minoranza che va colto: le più recenti ricerche relative alla diffusione del discorso d'odio a livello sociale verso i rom rivelano percentuali che variano dal il valore più basso, il 41% della Spagna, fino al più alto, l'83% dell'Italia⁴.

È quindi in atto una duplice narrazione pubblica che riguarda questa minoranza, una all'interno delle comunità rom che continuano ad elaborare elementi di comune appartenenza culturale e l'altra nella società maggioritaria, quella non rom, che invece costruisce e rinforza lo stereotipo dello zingaro nomade e pericoloso a prescindere⁵. Sono entrambi quadri sociali di memoria e perciò processi di narrazione sociale consolidatisi nella storia e che non si sono incrociati. Ricerche in ambito antropologico, pedagogico, sociologico che furono sviluppate, in particolare in Italia e in Europa, tra gli anni Sessanta e il Duemila, affermavano una sorta d'incapacità delle "popolazioni nomadi" (così venivano definiti i rom e sinti in quel periodo) nel considerare la profondità del racconto storico; la descrizione era quella di popolazioni in grado di vivere soltanto nel presente e prive di radici nel passato. Al pari del concetto di nomadismo endemico ed etnico applicato da secoli su di essi⁶, anche l'idea dell'incapacità di narrazione storica rappresenta un pregiudizio diffuso e pericoloso, perché l'accusa d'incapacità a rapportarsi con il passato si alimenta reciprocamente con la negazione di

³ L. Piasere, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari 2004.

⁴ Si veda la ricerca sul discorso d'odio verso le minoranze del Pew Research Center nel 2019: <https://www.pewresearch.org/global/2019/10/14/minority-groups/>.

⁵ S. Pasta, *The media and the public perception of the Roma and the Sinti in Italy*, «Trauma and Memory», Vol. 7, 1(2019), pp. 46-52.

⁶ L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione*, Unicopli, Milano 2009.

appartenenza a una cittadinanza che resta fondamento essenziale per la costruzione di gruppi socialmente coesi.

L'antiziganismo è stato definito come un «fenomeno sociale, psicologico, culturale e storico che vede in quelli che individua come “zingari” un oggetto di pregiudizi e stereotipi negativi, di discriminazione, di violenza diretta o di violenza indiretta»⁷. Quest'odio diffuso ha prodotto l'effetto di una tenuta a distanza di rom e sinti, ma anche il nascondimento della propria identità come forma di autodifesa: essi evitano frequentemente di dichiarare la propria appartenenza in pubblico, per sfuggire alla stigmatizzazione che li colpisce costantemente, quando sono individuati come *target group* sia in contesti educativi che in contesti lavorativi o sociali⁸. In effetti, numerose testimonianze dirette dimostrano che, ad esempio, studenti/esse e lavoratrici/tori rom e sinti pagano frequentemente e pesantemente lo stigma dello zingaro, applicato in maniera generalizzata su di essi, a volte in termini di marginalizzazione ed espulsione dal gruppo dei pari e, da adulti, attraverso la perdita del posto di lavoro⁹.

L'antiziganismo è quindi descrivibile come elemento che ha prodotto due processi legati alla narrazione pubblica della storia spesso opposti, in ogni caso paralleli e distanti. Rom e sinti hanno elaborato una propria narrazione interna e costruito i propri quadri di memoria comunitaria, senza che questi potessero diventare strumento di comunicazione con l'esterno, per un processo di difesa dalla stigmatizzazione¹⁰; nel contesto maggioritario, la costruzione di differenti quadri di memoria collettiva, quando hanno riguardato i rom, hanno spesso rinforzato lo stereotipo.

La capacità narrativa della storia non implica necessariamente quindi una spinta all'inclusione, ma affinché questo avvenga, l'elemento di elaborazione di quadri sociali della memoria deve diventare uno spazio di racconto relazionale, condiviso e teso alla riattivazione di dibattito cri-

⁷ S. Pontrandolfo - E. Rizzin, *La produzione dell'antiziganismo nei discorsi dei politici dell'Italia contemporanea*, «Antropologia Pubblica», vol. 6, 1(2020), pp. 85-108, p. 87.

⁸ Bravi L., *La storia come strumento d'inclusione sociale*, «Pedagogia oggi», 2(2020), pp. 76-87.

⁹ S. Pasta - T. Vitale (2017), *Mi guardano male, ma io non guardo*. Come i rom e i sinti in Italia reagiscono allo stigma, in A. Alietti (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e disuguaglianze*, Mimesis, Milano 2017, pp. 217-241.

¹⁰ E. Rizzin, *Attraversare Auschwitz*, Gangemi, Roma 2020.

tico e consapevole, per questo anche più scomodo, perché disponibile ad entrare in contatto con le parole degli “altri”¹¹. In questo processo si attua uno degli strumenti individuati dalla *Public history of education*¹², che ha sottolineato la relazione tra strumenti della *Public history*¹³ e contesto educativo e formativo. Il presente contributo descrive una delle esperienze d’inclusione attivate attraverso la narrazione storica dentro ad uno spazio di racconto condiviso tra maggioranza e minoranze. Il progetto “Memoria a più voci”, rispetto al tema della narrazione multipla, è ancor più significativo perché, come espone il seguente paragrafo, è nato dalla collaborazione di componenti giovanili della comunità ebraica italiana e delle comunità rom e sinte, ma con il chiaro obiettivo di non realizzarsi in uno spazio di dibattito chiuso entro il perimetro delle due minoranze, ma teso a germogliare all’esterno, per riattivare dibattito pubblico e politico sul tema della memoria delle deportazioni e dello sterminio nazifascista.

2. “Memoria a più voci”

“Memoria a più voci” (2022-2023) è un ciclo di appuntamenti di carattere formativo, artistico e interculturale, nato con l’obiettivo di porre una pietra di inciampo alla memoria di un deportato rom o sinto. L’iniziativa, che nelle tematiche dei seminari ha unito degli approfondimenti sulla cultura romanì e sulla persecuzione nazifascista, è stata promossa dalle due più importanti associazioni giovanili italiane ebraiche (UGEI – Unione Giovani Ebrei d’Italia) e romanì (UCRI – Unione Comunità Romanès in Italia), con l’appoggio di Milena Santerini, Coordinatrice Nazionale per la Lotta all’Antisemitismo del Governo italiano. Tra gli organizzatori vi sono anche Arteinmemoria, una delle principali associazioni che in Italia ha promosso la diffusione delle *Stolpersteine* (pietre d’inciampo), e l’Università La Sapienza di Roma¹⁴.

¹¹ L. Bravi, *La storia come strumento d’inclusione sociale*, cit.

¹² G. Bandini - S. Oliviero, *Public history of education. Testimonianze, esperienze*, FUP, Firenze 2019.

¹³ P. B. Farnetti - L. Bertucelli - A. Botti (a cura di), *Public history. Discussioni e pratiche*, Mimesis, Milano 2017.

¹⁴ Il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo.

La posa delle pietre di inciampo – oltre 90.000 nel 2022, in 26 Paesi, in prevalenza Germania, Paesi Bassi, Austria, Italia e Repubblica Ceca – sono un progetto artistico avviato nel 1992 dall’artista tedesco Gunter Demnig per “lasciare traccia” nel tessuto urbano e sociale delle città europee, una memoria diffusa delle vittime del nazifascismo tra il 1933 e il 1945. Si tratta d’incorporare, nel selciato stradale, davanti alle ultime abitazioni delle vittime di deportazioni o a luoghi significativi della loro vita, dei blocchi in pietra ricoperti da una piastra di ottone lucente con pochi dati identificativi: nome e cognome, data di nascita, data e luogo di deportazione, data di morte, quando conosciuta¹⁵. L’idea di Demnig nacque dall’incontro, in occasione dell’installazione nel 1990 di un’opera scultorea per ricordare la persecuzione di mille sinti dalla città renana nel 1940, con un cittadino di Colonia che ne negava la deportazione; anche la prima *Stolperstein* installato nel 1992 è davanti al municipio della città tedesca, dove è inciso il decreto del 1942 sulla deportazione dei rom e sinti. Rispetto ad altri monumenti e memoriali, questi elementi caratterizzano le pietre di inciampo: la discrezione e l’assenza di retorica (un “contro-monumento”, o “monumenti per difetto”), l’integrazione urbana che ne fa un “memoriale diffuso”, la diffusione centripeta e non centrifuga, il legame tra passato e presente, l’intreccio tra individuo e collettività (le pietre sono al contempo tutte uguali e tutte diverse) e tra memoria privata e memoria pubblica (il costo della realizzazione è dei parenti ma la responsabilità e l’autorizzazione delle autorità municipali), un messaggio contro il revisionismo, uno stimolo per la ricerca storica (i riferimenti devono essere storicamente documentati), favoriscono il coinvolgimento dei giovani e delle scuole, è un progetto in progressione e non concluso.

In Italia, a partire dal 2010 a Roma, sono stati posti questi particolari sampietrini per ebrei, deportati politici, operai, carabinieri e poliziotti che si opposero ai nazifascisti; sino al 2022, nonostante negli ultimi due decenni la ricerca storica e la riflessione educativa sulla deportazione dei rom e sinti siano avanzate, nessuna pietra è stata posta per appartenenti

¹⁵ A. Zevi, *Monumenti per difetto*, Donzelli, Roma 2014; A. Cochetti, *Rendere riconoscibile la memoria per l’oggi: arte in memoria e Pietre d’inciampo*, in «Rivista scientifico-culturale d’arte contemporanea», 22, 2(2021), pp. 14-16.

a tale minoranza. Come si dirà a breve, la ricerca storica che ha accompagnato “Memoria a più voci” ha individuato nel sinto Romano Held e nella città di Trieste¹⁶ il luogo per la posa della prima pietra. Prima di ricostruire la vita di Held – la cui figura è stata individuata nel corso del progetto stesso – occorre sottolineare alcuni punti di forza di tale intervento educativo e culturale, rispetto all’ampio dibattito sulla memoria e sulla didattica della deportazione nazifascista.

Innanzitutto, va sottolineato come il progetto, coinvolgendo i giovani di Ucri e Ugei in tutte le fasi, sviluppi una piena, attiva e pubblica partecipazione di membri delle comunità nel promuovere la memoria di quanto avvenuto ottant’anni fa; si tratta, per le ragioni già richiamate nell’introduzione, di un fatto non scontato tra rom e sinti e con rom e sinti come protagonisti.

L’elemento di maggior interesse del percorso, esplicitato sin da titolo, è l’alleanza tra ebrei e gruppi romani, con una declinazione generazionale tra leadership giovanili, in cui l’amicizia personale si unisce a una chiara visione culturale. Questa comunanza ha caratterizzato tutte le fasi del percorso, dalla programmazione dei seminari sino alla posa della pietra. Non si tratta di una novità assoluta¹⁷, ma è caratterizzata da una forte valenza per l’alleanza formale e fattiva tra le due associazioni e per la rilevanza acquisito dalle pietre di inciampo nelle iniziative più recenti

¹⁶ Sulle prime pietre di inciampo a Trieste (2018) si veda: A. Di Fant, *Pietre d’inciampo*, EUT, Trieste 2018. Si segnalano i siti dell’associazione di Roma Arteinmemoria (www.arteinmemoria.it), del comitato Pietre d’Inciampo di Milano (www.pietredinciampo.eu), del Museo Diffuso della Resistenza di Torino (<https://www.museodiffusotorino.it/>).

¹⁷ A titolo di esempio: il ricordo della deportazione dei rom e sinti ha sempre accompagnato la Memoria della deportazione da Milano al Memoriale della Shoah il 30 gennaio, giorno della partenza di Liliana Segre per i lager, cfr. S. Pasta, *L’Accoglienza dei profughi al Memoriale della Shoah di Milano. La funzione educativa della memoria*, «Rivista di Storia dell’Educazione», v. 4, 1(2017), pp. 51-72; il progetto “Rom e Sinti in Italia e nel mondo. Giving memory a future” è stato finanziato dalla Shoah Foundation (www.romsintimemory.it); altre iniziative avevano già unito Ugei e Ucri. Diversa, ma altrettanto significativa, è la presa di posizione dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei) nel 2008 contro l’atto simbolo dello Stato di Emergenza Nomadi proclamato dal Governo italiano - e poi dichiarato illegittimo dal Consiglio di Stato nel 2011 – ossia il censimento etnico con la presa delle impronte digitali anche ai minori; in quell’occasione Amos Luzzato disse: «C’è un segno razzista, timbrati ed esclusi come noi ebrei».

a favore della memoria. Sebbene appartenga più al dibattito degli anni Novanta e dei primi Duemila, quest'alleanza supera il fenomeno della "concorrenza tra le vittime"¹⁸ e al contempo evita la banalizzazione del dibattito sull'unicità e la ripetibilità della Shoah e sul suo accostamento alle altre tragedie della storia¹⁹.

Non è questa la sede per entrare nella questione interpretativa di Auschwitz come *unicum*, ma sottolineiamo solo come, accanto alle istanze revisioniste, o di "nevrosi comparativista" che accostano automaticamente lager e gulag, Auschwitz e Hiroshima, o quelle più recenti di tipo relativista e banalizzanti che paragonano la stella gialla al green-pass²⁰, parlare della Shoah e insieme di altri genocidi è una domanda che ha forti risvolti pedagogici. Jean-Michel Chaumont²¹ ha ripercorso le fasi della memoria della Shoah nel dopoguerra rilevando in un primo tempo l'onore reso ai deportati politici e a quanti avevano resistito, accanto all'oblio e all'umiliazione per le vittime colpevoli "solo di essere ciò che erano". In seguito, le posizioni di Elie Wiesel e di Emil Fackenheim avevano rovesciato la prospettiva, facendo della particolarità dell'Olocausto un invito a non diluire l'identità ebraica; con un apporto anche teologico, l'unicità veniva considerata da alcuni anche come una "versione secolare" dell'elezione e la memoria del genocidio è divenuta una sorta di "mito laico" che ha permesso il ritorno alle radici identitarie, soprattutto degli ebrei americani negli anni Sessanta, come ha scritto Neusner. Tale dibattito sull'unicità dell'Olocausto ha visto in anni recenti affermarsi, invece, l'idea che l'interpretazione di Auschwitz come *unicum* non garantisca un'esclusività delle sofferenze, ma deve al contrario condurre a un'apertura all'universalità e alla solidarietà verso tutte le vittime della storia²². Anziché alimentare la "concorrenza" tra le vittime, da un punto di vista educativo Auschwitz può provocare la revisione critica

¹⁸ V. Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Bompiani, Milano 2020.

¹⁹ M. Santerini, *Antisemitismo senza memoria*, Carocci, Roma 2003.

²⁰ S. Pasta, *Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus*, «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», LIX, 2 (2021), pp. 89-102.

²¹ J.-M. Chaumont, *La concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*, La Découverte, Paris 1997.

²² T. Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2001.

e una “de-banalizzazione” della vita, impegnando al cambiamento²³. Il bisogno di riconoscimento, se da una parte può tendere all’esclusione della sofferenza degli altri, può dall’altra creare un senso di solidarietà e universalità con tutte le vittime. Molti sopravvissuti ai campi – si pensi all’impegno pubblico di Liliana Segre – vivono questa scelta, mostrando come l’eredità di Auschwitz sia anche aprirsi al dolore degli altri.

Non affrontiamo qui la relazione storica tra il genocidio ebraico e quello romani²⁴, ma il richiamo al dibattito decennale aiuta a capire l’importanza dell’alleanza tra Ucri e Ugei nel progetto “Memoria a più voci”.

3. Romano Held, la memoria insieme alle comunità

Ripercorrere brevemente la storia di Romano Held, il cui nome sarà riportato sulla prima pietra d’inciampo che sarà posta in Italia nel gennaio del 2023, in memoria di rom e sinti, permette di sottolineare il processo d’inclusione che può attivarsi a partire dalla storia, o meglio dalle tante storie personali, familiari, comunitarie.

Romano era nato il 21 gennaio 1927, a San Pier d’Isonzo (Gorizia), in una famiglia di musicisti sinti, imparentati anche con famiglie rom dell’est e che era sempre vissuta nella zona di Trieste, fino a quando, negli anni Quaranta, in particolare dopo l’armistizio del 1943, con l’annessione della zona di Trieste direttamente al Terzo Reich, la famiglia si era spostata verso Udine, verso Fagagna. Il 1° maggio 1944, Romano Held fu arrestato, mentre si stava muovendo con la sua carovana verso Palmanova, all’età di 17 anni. I fatti sono stati narrati da Maria Held, all’interno di un audio-documentario prodotto da Andrea Giuseppini nel 2005 e dai due nipoti, Alberto e Rolando Suffer, testimonianza registrata per il progetto “Memors” nel 2012²⁵. I documenti che la ricerca

²³ M. Santerini, *Auschwitz nella scuola: memoria e progetti educativi*, in M. Santerini - R. Sidoli - G. Vico (a cura di), *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 71-85.

²⁴ G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2000; E. Rizzin, *Attraversare Auschwitz*, cit.; L. Bravi, *Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*, Cisu, Roma 2002.

²⁵ <http://porrajmos.it/>.

storica ha successivamente rintracciato confermano le testimonianze raccolte²⁶: Held fu trasferito al carcere di Udine, dove restò fino al 31 maggio 1944, quando i documenti del carcere attestano la dicitura “rilascio”, termine usato in realtà per indicare la deportazione. A conferma dell’invio verso i lager, Held risulta sul convoglio partito da Trieste il 31 maggio 1944 con destinazione Dachau; egli era tra i deportati che vennero aggiunti su tale convoglio alla fermata di Udine. Il treno giunse a Dachau, il 2 giugno 1944 e, in quella stessa data, Held fu registrato con la matricola numero 69525. Egli sopravvisse e fu liberato a Dachau dall’armata americana riuscendo a tornare in Italia per ricongiungersi alla propria famiglia, proprio a Trieste.

La vicenda di Romano Held era raccontata in due ambiti differenti e non comunicanti: da un lato, i documenti della sua deportazione sono citati, accanto al suo nome e cognome, nel volume *Il libro degli internati* curato da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia²⁷, quindi non rappresenta una storia del tutto sconosciuta; dall’altra, le comunità rom e sinte italiane, in particolare le comunità provenienti dalla zona del confine orientale della nostra nazione, hanno sempre raccontato della deportazione di Romano Held nella propria narrazione interna. Ad essere mancata è stata la connessione di questi due mondi narranti. La ricerca storica non era in grado di riconoscere Held come un sinto e un rom, perché erano mancanti le connessioni relazionali con le comunità, le uniche che potevano riconoscerlo individuandolo come parte delle proprie famiglie²⁸.

È quindi utile specificare un elemento centrale nella riflessione: è ancora aperto il dibattito sull’aspetto razziale della deportazione subita da rom e sinti in Italia e nel territorio dell’Alto Adriatico tra 1943 e 1945. Nei documenti della deportazione, Romano Held, come in quelli di altre decine di rom e sinti imprigionati, è indicato l’arresto preventivo per pericolosità sociale e la conseguente categoria di “deportato politico”, anche se le testimonianze ricordano che fu preso semplicemente perché riconosciuto come “zingaro”. È pur vero che, in altri casi, come in quel-

²⁶ La ricerca documentale è stata curata da Stefano Pasta dell’Università Cattolica di Milano e Luca Bravi dell’Università di Firenze.

²⁷ B. Mantelli - N. Tranfaglia, *Il libro dei deportati*, Mursia, Milano 2010, 3 voll.

²⁸ L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione*, cit.

lo di Emma Brajdic, altra rom deportata a Ravensbruck in quegli stessi anni, è invece specificata la dicitura “*Zigeunerin*” (zingara) all’arresto²⁹, a dimostrazione di quanto l’elemento razzista relativo agli “zingari” corrispondesse ad una pericolosità sociale considerata innata ed etnicamente generalizzata e non puramente individuale.

Si tratta di un fattore importante da considerare nella nostra analisi, perché la storia di Romano Held e la pietra d’inciampo a lui dedicata, non corrisponde a prendere posizione definitiva sull’aspetto prettamente razzista (e quindi equiparabile alla Shoah) della deportazione di rom e sinti in Italia tra 1943 e 1945; essa compie semmai un passo propedeutico e precedente: è lo strumento che riporta nello spazio collettivo il tema della deportazione di queste comunità, permettendo di affermare che la deportazione tra il 1943 ed il 1945 ha riguardato anche rom e sinti nel territorio italiano. È questo tipo di racconto inclusivo e pubblico che sta al centro del progetto “Memoria a più voci”: sia la narrazione rimasta chiusa nella comunità, sia il racconto fatto dagli storici attraverso i documenti, entrano nell’agorà del dibattito pubblico e lo fanno trovando unità attraverso un progetto partecipato che arricchisce il pieno senso di cittadinanza, perché si salda alla possibilità di costruire spazi di narrazione comune, perciò strumento d’inclusione attraverso il racconto storico che ristabilisce dignità di parola anche per una minoranza vittima di esclusione sociale.

4. *Alcune indicazioni per la didattica della memoria*

Da “Memoria a più voci” e dalla pietra di inciampo per il sinto Romano Held possiamo trarre due indicazioni per la didattica della memoria, sia di tipo metodologico, sia di contenuti.

Innanzitutto, va sottolineato che le *Stolpersteine* permettono di affrontare congiuntamente la “grande storia”, quella dei conflitti e delle politiche nazionali ed internazionali, con la “piccola storia”, personale ed individuale. La testimonianza personale, come si sa, è fragile, parziale, incompiuta; tuttavia essa esprime il vissuto, unisce soggettività e

²⁹ B. Mantelli - N. Tranfaglia, *Il libro dei deportati*, op. cit.

oggettività, individuale e collettivo, pubblico e privato. Ricostruire storie individuali, come quella del sinto Romano Held, aiuta non solo a custodire le domande esistenziali – il “come è stato possibile” che, dopo Auschwitz, ha interrogato diversi pensatori delle più diverse discipline³⁰ – ma anche contribuisce a trasmettere i sentimenti, ponte tra le generazioni, a rendere vivo il passato coinvolgendo i più giovani in una relazione con i protagonisti della storia³¹. Il senso di tale lavoro è profondo: dare un nome alle vicende di tutti – e nel caso dei rom e sinti di vittime a cui questo è stato a lungo negato³² – è un modo di fare storia e di far uscire dall’oblio vite dimenticate; porsi “dalla loro parte” equivale a costruire un’educazione alla pace i cui protagonisti sono le vittime, ma in particolare le generazioni successive di coloro che sopravvissero e che hanno incarnato il seme della memoria nel presente.

Al contrario di quanto è successo per la storia in generale, la memoria dei testimoni ha continuato a svolgere un ruolo importante nella *Holocaust Education*, ma da un punto di vista educativo la testimonianza – sia del sopravvissuto, sia di chi è morto nella persecuzione – non si può esaurire nel forte impatto emotivo, o nel conoscerne i riferimenti storici e affermarne l’autenticità. L’empatia che nasce dalla condivisione del dolore con la storia individuale deve essere seguita dall’assunzione di responsabilità, in prima persona, perché eventi come quello non si ripetano più³³. Tale passaggio è particolarmente necessario in un momento in cui si registra una resistenza diffusa e generalizzata che si esprime nel distacco dalle forme di impegno civico, in cui giovani confusi, alla ricerca di un’identità, vivono come anticonformismo il rifiuto della storia, della politica e le celebrazioni e che necessitano di far risuonare significati autentici e non stereotipati³⁴. Le *Raccomandazioni per*

³⁰ H. Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, il Melangolo, Genova 1991.

³¹ M. Santerini, *Antisemitismo senza memoria*, cit.

³² I. Hancock, *Pariah Syndrome. An Account of gypsy slavery*, Karoma publisher, Ann Arbor 1987.

³³ R. Sidoli, *La Shoah, paradigma educativo, e il senso della testimonianza*, in M. Santerini - R. Sidoli - G. Vico, cit., pp. 47-70.

³⁴ A. Granata - S. Pasta, *Quando la Storia risuona in classe. Strategie didattiche e relazionali per facilitare il dialogo e costruire una coscienza collettiva*, «Annali online della Didattica e della Formazione Docente», vol. 14, 23(2022), pp. 96-112.

l'insegnamento e l'apprendimento dell'Olocausto (2019) diffuse dall'International Holocaust Remembrance Alliance³⁵ hanno definito alcuni obiettivi dell'insegnamento del genocidio: aumentare la conoscenza, conservare la memoria, incoraggiare insegnanti e studenti a interrogarsi dal punto di vista morale.

In quest'ottica, il compito didattico ed educativo non riguarda il puro insegnamento della storia, la contabilità dei numeri, né una sacralizzazione, e tanto meno la “pedagogia dell'estremo”, quando la sofferenza delle vittime diviene un modo per colpire le emozioni di chi ascolta o legge, ma con conseguenze a volte imprevedibili (si pensi ai ragazzi che, di fronte a scene di corpi nudi nei lager, scoppiano a ridere). I due rischi opposti – ridurre il genocidio soltanto a una questione di numeri e date, oppure lasciare che prevalgano le emozioni – suggeriscono di trovare un approccio diverso, che apra una domanda personale sul male e quindi anche sull'oggi. La didattica della memoria ritrova così il suo senso autentico attraverso un forte collegamento all'attualità, facendo compiere ai “cittadini” quel passaggio che va dall'emozione spontanea all'impegno, dalle reazioni emotive alla trasformazione dei rapporti sociali e al rifiuto di comportamenti prevenuti e razzisti. Si tratta di una consapevolezza acquisita dalla didattica della Shoah³⁶, che occorre applicare anche a quella del genocidio dei rom. In questo senso possiamo pensare a percorsi basati sulla successione di questi momenti: nel primo dovrebbe collocarsi l'esperienza soggettiva e personale, l'accostamento alle storie e alle testimonianze (dimensione della *memoria*); poi la contestualizzazione geo-temporale degli eventi: la *storia*; quindi, l'analisi e la valutazione delle parti in gioco, dei meccanismi sociali e dei processi che hanno reso possibili gli eventi (dimensione *critica*); infine, la capacità di leggere e proiettare le vicende storiche sul presente e sul futuro per attualizzarne i significati, creando un impegno per i diritti umani, la tol-

³⁵ Si tratta di un'organizzazione intergovernativa fondata nel 1998, attualmente composta da 31 stati membri di vari continenti, tra cui l'Italia; ora ha assunto il nome d'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA): www.holocaustremembrance.com.

³⁶ M. Santerini, R. Sidoli, G. Vico, *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, op. cit.; R. Mantegazza, *L'odore del fumo. Auschwitz e la pedagogia dell'annientamento*, Città Aperta, Troina (EN) 2001.

leranza e la pace (dimensione *civico-politica*).

Nel caso specifico del progetto “Memoria a più voci” questa proiezione significa problematizzare e contrastare l’antiziganismo diffuso in Italia.

È la direzione con cui la *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030* del Governo italiano, in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell’Unione Europea del 12 marzo 2021 (2021/C 93/01), invita – nel più ampio quadro di tale documento – a promuovere la conoscenza del genocidio dei rom e dell’antiziganismo; tale approccio rimanda anche alla *Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d’Europa* (2020) sull’inclusione della storia dei rom e sinti in classe. Come si legge nella Strategia, «tali vicende offrono occasione di costruzione di percorsi di riconoscimento e conoscenza di una pagina di storia presente all’interno della memoria delle comunità romaní (spesso assente al di fuori di esse) e sono elementi che possono aprire una programmazione rivolta ai temi Costituzionali e del riconoscimento di piena cittadinanza europea»³⁷. In questa prospettiva, per le comunità romaní coinvolte, per le città in cui vengono poste e per le associazioni ebraiche parte di questa alleanza, la pietra di inciampo a Romano Held e le altre dedicate ai rom e sinti negli anni successivi sono l’occasione per essere soggetti politici e per praticare un uso della memoria collettiva non come “retorica” ma come paradigma di scelte morali³⁸.

³⁷ Unar, *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030*, Roma 2021, p. 43.

³⁸ S. Pasta, *L’Accoglienza dei profughi al Memoriale della Shoah di Milano*, op. cit.; S. Pasta, *Didattica della memoria. Insegnare il Porrajmos, contrastare l’antiziganismo e prevenire l’elezione a bersaglio di rom e sinti*, «Consultori Familiari Oggi», vol. 28, 1(2020), pp. 54-68.

Sommario

Abstracts	5
Editoriale	19
Michele Aglieri – Rita Locatelli <i>Educazione permanente e città educativa. L'attualità del Rapporto Faure a cinquant'anni dalla sua pubblicazione</i>	25
Fabio Alba <i>Riconoscersi cittadini per vivere da cittadini. Lo Ius Scholae, una via essenziale per una scuola inclusiva ed educante</i>	35
Vito Balzano <i>Persona e progetto di vita. Costruire sentieri di cittadinanza democratica oggi</i>	49
Alessia Bartolini <i>La costruzione dell'essere sociale: percorsi educativi</i>	59
Donatella Bianchi – Elisabetta Biffi <i>La partecipazione dei giovani al bene comune: il ruolo dell'educazione nelle strategie europee dedicate alle nuove generazioni</i>	73
Luca Bravi – Stefano Pasta <i>Memoria a più voci per la partecipazione pubblica delle minoranze. La prima pietra di inciampo per rom e sinti in Italia come percorso di cittadinanza</i>	85
Giuseppe Elia – Annamaria Ventura <i>La costruzione di comunità educanti politiche. Una riflessione pedagogica sullo sviluppo delle fondamenta morali e civiche a scuola</i>	98



Sommario

Monia Ferritti – Alessia Tabacchi <i>Una comunità educante coinvolta nella crescita delle bambine e dei bambini in adozione: l'impegno sociale e politico del Coordinamento CARE</i>	115
Jessica Pasca – Simona Pizzimenti <i>John Dewey e Romano Guardini in dialogo: riflessioni sulla democrazia</i>	124
Maria Grazia Riva – Giorgio Crescenza <i>Scuola e famiglia: comunità educanti per la cittadinanza e la politica come beni comuni</i>	138
Livia Romano <i>Educare alla democrazia cosmica per un mondo di pace. La lezione di Ernesto Balducci</i>	146
Antonia Rubini <i>Le istanze di una cittadinanza attiva e la crisi della politica</i>	158
Vincenzo Nunzio Scalcione <i>Educare alla cittadinanza attiva: modelli di progettazione e valutazione didattica</i>	170
Federico Zamengo <i>La comunità educante come possibile comunità politica</i>	198



Stampa:
MEDIAGRAF - Noventa Pad. (PD)